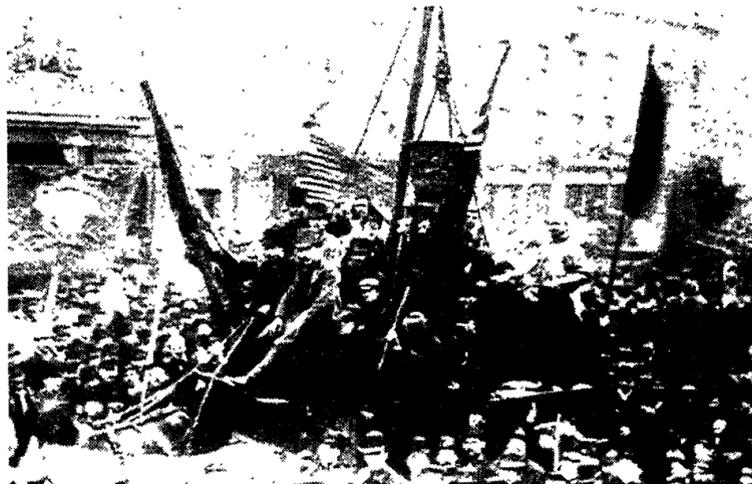


Il governo conservatore inglese intende abolire la festa dei lavoratori e sostituirla con un omaggio a Nelson. Contrari sindacati e imprenditori

Perfino il Foreign Office è perplesso. Teme di suscitare irritazione in Francia celebrando il vincitore di Napoleone. Polemici i circoli europeisti

L'ammiraglio Major silura il 1° maggio

Il governo conservatore vuole sostituire al Primo maggio la festa dell'ammiraglio Nelson, a partire dal 1995. Un rigurgito nazionalista? Protestano laburisti e sindacati. Ma perplessi sono anche gli "europeisti", dubbiosi i difensori delle tradizioni. Persino il Foreign Office tentenna di fronte alle possibili reazioni francesi. Mentre gli industriali chiedono la "de-regulation" delle festività infrasettimanali.



Lo sciopero dei portuali londinesi nel 1889, anno in cui l'Internazionale Socialista decise di celebrare il primo maggio la festa dei lavoratori

VICHI DE MARCHI
La prima era stata Margaret Thatcher, poi l'anno scorso toccò ad un'altra donna, Gillian Shephard, segretario al Lavoro, rispolverare un'idea che alla Conferenza dei Tories riscosse molto successo: abolire la festa del Primo maggio, considerata dall'esponente conservatrice, un pezzo del dogma socialista. In cambio i lavoratori britannici potrebbero festeggiare, ad ottobre, Lord Nelson, l'uomo che sconfisse la flotta napoleonica. Il "Trafalgar Day" è destinato a seppellire il "May Day". L'idea, in questi giorni, si è fatta più concreta al punto che, con molte probabilità, il prossimo sarà l'ultimo primo maggio "made in England". Già dal '95 la festa del lavoro potrebbe essere soppressa, a condizione che il premier Major riesca a piegare l'opposizione di sindacati e laburisti dichiaratisi turbati e irritati dalla notizia. Il sindacato degli elettricisti ha già fatto sapere che, festa o non festa, continuerà a celebrare il 1° maggio, magari con degli scioperi.

La motivazione non ufficiale negli ambienti governativi è che in primavera ci sono troppe feste infrasettimanali. Il che riscalda molto la produzione nelle industrie. Meglio una festa ad ottobre, dicono. In più si tratterebbe di sopprimere una festa "importata" sostituendovi il giusto riconoscimento dei fasti della nazione. Una concessione agli impulsi più nazionalisti? In molti lo pensano e il quotidiano "The Independent", in un suo editoriale, si chiede se non sia meglio distinguere tra orgoglio nazionale e nazionalismo controllando bene, come già fanno negli Usa, le biografie dei propri eroi nazionali.

Ma il fronte dell'opposizione è ben più vasto del mondo del lavoro e delle forze della sinistra. Persino gli ambienti industriali non sembrano gran che sedotti dall'idea del "Trafalgar Day". Vanno al sodo e fanno sapere che, maggio o ottobre, è lo stesso: il vero punto è ridurre le "bank holiday", vale a dire le feste infrasettimanali trasformate per legge, nel 1976, dal laburista Michael Foot, allora segretario al Lavoro, in "feste del lunedì". In pratica la riforma razionalizzatrice fece slittare tutte le festività infrasettimanali al primo lunedì del mese, compreso il primo maggio. Tra Chalfin, parlando a nome della Confederazione delle industrie inglesi, ha fatto sapere che, se di questo si tratta, meglio mantenere il "May Day" che avere un blocco ad ottobre, nel pieno di un periodo che è ora senza intermezzi festivi. In realtà ciò che chiedono gli industriali inglesi è ridurre le feste. Poco conta che la Gran Bretagna sia il fanalino di coda dei paesi industrializzati con sole 8 giornate non lavorative infrasettimanali, paragonate alle 18 giapponesi, alle 17 di Hong Kong e alle 13 della Germania. E se proprio non si possono tagliare i giorni di riposo meglio, allora, la "de-regulation": «potremmo mantenere le otto giornate di festa ma i lavoratori dovrebbero essere liberi di negoziare individualmente quando prenderle. I non cristiani potrebbero lavorare a Natale», ha detto Chalfin. Così il ritmo di produzione potrebbe non interrompersi mai.

Anche gli amanti delle tradizioni non sembrano gran che soddisfatti della trovata del governo Major. Non è vero - dicono - che il Primo maggio è una festa importata. La sua origine non starebbe in quella scelta fatta nel 1889 al Congresso di Parigi della Seconda Internazionale Socialista, di ricordare, ogni primo maggio in tutto il mondo, la voglia di emancipazione della classe lavoratrice. E neppure in quel lontano 1886 quando a Chicago morirono 14 operai che chiedevano una giornata lavorativa più corta. Né in quegli slogan del "primo maggio" del 1890, quando la gente scese in piazza chiedendo «8 ore per lavorare, 8 ore per svagarsi, 8 ore per riposare». No, dicono i "tradizionalisti", il primo maggio era, in Gran Bretagna, una festa pagana della fertilità soppressa nel 1644 dopo le proteste dei Puritani. Un buon precedente per l'attuale segretario al Lavoro. E che dire degli imbarazzi del Foreign Office verso l'amica Francia ora che si vogliono rispolverare le vittorie di Lord Nelson? Ma anche i burocrati di Bruxelles non brinderanno al "Trafalgar Day". Se Maastricht esisterà un giorno, l'Europa unita dovrà uniformare le proprie festività infrasettimanali, mettendo ordine tra le diversità europee. Almeno in questo caso i lavoratori non rappresentavano un problema: la loro festa la festeggiavano dovunque lo stesso giorno.

Harlem Sei persone massaccrate a martellate

NEW YORK. La Grande Mela non rinuncia alla sua triste fama di città violenta, dove il crimine è di casa. Teatro di un'eccezione di massa è stato ieri il ghetto nero di Harlem. Il bilancio è agghiacciante: sei persone, compresi tre bambini, sono state massaccrate a pugnalate e martellate in un appartamento di Harlem. Gli assassini hanno incendiato la casa prima di fuggire, nella speranza di cancellare le tracce degli omicidi. «Non vi sono dubbi che i sei erano già morti quando il fuoco è cominciato - ha dichiarato un portavoce della polizia - Nessuno ha fatto un tentativo di fuggire». Nell'appartamento sono stati trovati i corpi di Maria Rodriguez, 27 anni, dei suoi tre bambini (di 18 mesi, cinque e undici anni), della madre e di un amico della donna. Immediato sono scattate le indagini che già dalle prime battute si presentano particolarmente difficili. In primo luogo per il momento che rimane, per il momento, oscuro: secondo la polizia, infatti, il massacro non sarebbe collegato al traffico degli stupefacenti, che ad Harlem ha in passato provocato altri atroci delitti.

Armata di pistole e bombe a mano sono scappati portando via quattro ostaggi poi rilasciati. Fanno parte della banda che nell'89 rapì l'ex primo ministro belga Vanden Boyenants

Un'evasione da antologia a Bruxelles

Rocambolosa evasione a Bruxelles di tre detenuti che armi alla mano sono usciti dalla prigione con 4 ostaggi. Due fuggitivi facevano parte della banda di Patrick Haemers, pericolo pubblico numero 1 del Belgio. Nel 1989 avevano rapito l'ex premier Vanden Boyenants. Tutti gli ostaggi sono stati liberati, ma gli evasi sono riusciti a far perdere le loro tracce, fuggendo su un'auto rubata.



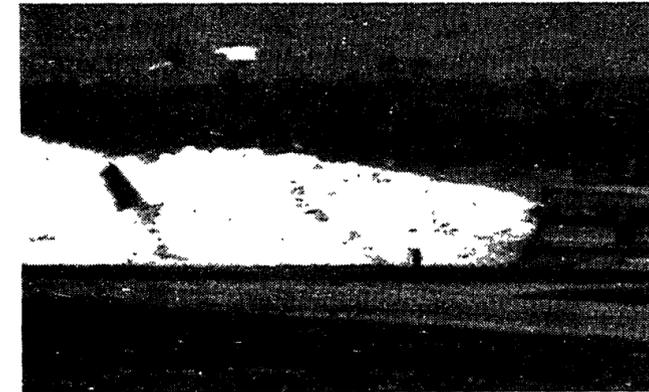
L'ex primo ministro Paul Vanden Boyenants

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI
BRUXELLES. Tutto si è svolto come in un copione di film: prima organizzano la rivolta nel carcere, con relativo incendio di pagliericcio, quindi con due pistole e due bombe a mano in bella vista, prendono in ostaggio quattro tra impiegati e guardie carcerarie. Poi aprono il portone principale e si infilano nell'auto preparata all'uopo dai complici. Uno degli ostaggi viene legato sul tetto, un secondo è nel bagagliaio aperto in modo che i poliziotti all'esterno vedano bene che in caso di sparatoria ucciderebbero il loro collega. Inseguiti così a debita distanza fanno perdere le loro tracce. A quel punto si liberano del secondo legato sul tetto. Cambiano macchina. Subito dopo lasciano libere altre due guardie. Fanno irruzione in una villetta della periferia, e immobilizzano i terrorizzati proprietari si guardano beatamente il televisore. Decidono quindi di portarsi via la loro auto, una Lancia Dedra, dopo aver legato e imbavagliato i proprietari in cantina e dopo aver fatto man bassa dei loro vestiti. Da quel momento le loro tracce si perdono, anche perché i coniugi sono riusciti a liberarsi e a dare l'allarme solo verso le 4 del pomeriggio. Il governo belga ha dichiarato lo stato di allerta su tutto il territorio e la televisione ha diffuso le fotografie degli evasi, ammonendo la popolazione che i tre sono armati, pericolosi e hanno con loro un ostaggio, Harry Van Oers, ispettore generale degli istituti di pena belgi. L'ultimo dei quattro ostaggi è stato rilasciato in nottata in un villaggio dei pressi della capitale, mentre gli evasi sono riusciti a fuggire su un'auto rubata.

Tutto questo è avvenuto ieri al carcere di St. Gilles di Bruxelles attorno alle 11. I protagonisti della straordinaria evasione sono: Philippe Lacroix, 32 anni, Basri Bajrami, 37, e Kaplan Murat 31. Quest'ultimo, di origine albanese, è recentemente condannato a 20 anni, viene definito dai telegiornali e dall'agenzia di stampa belga le "roi de la cavale", un'artista cioè della fuga in auto, e delle evasioni: ne ha ben collezionate sette. Lacroix e Bajrami, che vengono liberati da Kaplan trovandosi in isolamento, facevano parte della famigerata banda di Patrick Haemers, considerato e definito dall'opinione pubblica il pericolo pubblico numero 1. Haemers, arrestato alcuni mesi fa, in Brasile, era tristemente famoso per la violenza e la ferocia delle rapine compiute dalla sua banda, e nella sua carriera ha all'attivo anche diverse evasioni. Nel 1989, aveva rapito, per estorsione, un ex primo ministro belga: il 74enne democristiano Vanden Boyenants, anch'egli noto alle cronache giudiziarie nazionali ma solo per truffa aggravata. Due settimane orsono doveva iniziare a Bruxelles il processo contro di lui, ma il tribunale aveva dovuto rinviare il dibattimento all'autunno prossimo perché tra i 120 candidati alla giuria popolare non era stato possibile trovare i 12 membri precitati: tutti, dichiarando le più svariate scuse, si erano rifiutati.

L'evasione evidentemente, molto ben preparata, è iniziata con l'organizzazione di una rivolta all'interno del carcere di St. Gilles: una rissa, l'aggressione alle guardie, che erano intervenute, e quindi un bel fatò ai pagliericcio delle celle. Scattato l'allarme, anche nella prigione adiacente, quella di Forest, che si trova sul marciapiede di fronte, e dove alla stessa ora era scoppiata identica rissa, arrivarono i pompieri e la polizia, ma la confusione è enorme e la contemporaneità delle rivolte disorienta le forze dell'ordine. Una decina di detenuti tentano subito la fuga scappando in strada, fuori però è già schierato uno squadrone antisommossa della gendameria che blocca senza tanti complimenti i detenuti. E solo allora che i tre sfoderano le armi, prendono gli ostaggi ed escono dal portone principale: loro però sanno dove andare: sull'auto, una Bmw, che i complici avevano lasciato aperta e con le chiavi dentate. Voci insistenti legano una guardia carceraria sul tetto, ne infilano un'altra nel bagagliaio, e sotto gli occhi attoniti dei gendarmi belgi che credevano di aver bloccato tutti i fuggitivi e risolto il problema, partono sgommando. Una Golf della polizia tenta di inseguirli, ma l'autista, vedendo gli ostaggi resta a un centinaio di metri, sono troppi se la guida dell'auto in fuga c'è le "roi de la cavale". Infine la notizia che la gendameria aveva ricevuto una segnalazione sulla possibilità di un'evasione dei membri della banda Haemers: lo ha ammesso anche il Procuratore generale di Bruxelles, e ci siamo accorti che eravamo fuori sintona. Abbiamo cominciato ad interrogarci sul nostro ruolo e sulle nostre scelte, i dubbi erano tanti e le risposte non c'erano. Giovedì 8 aprile leggo l'articolo di Salvini e mi sembrava che l'avessimo scritto noi della Candy. La risposta che possiamo dare ai nostri dubbi, è che siamo finiti nella terra di nessuno, dove molti schemi del passato non valgono più, dove nel dubbio non si può star fermi e bisogna sperimentare ed innovare. Affettuosamente

Michele Gallina
Delegato Fiom
Sovico (MI)



F-86 esplode in California Assistono in 500mila

EL TORO (California). Una palla di fuoco precipitata ad altissima velocità sul terreno: è questa l'immagine culminante del drammatico incidente avvenuto nel corso dell'annuale Air-show di El Toro, in California. Durante un'esibizione un caccia coreano F-86 si è improvvisamente schiantato al suolo, prendendo fuoco sulla pista. Niente da fare per il pilota, un civile. Oltre mezzo milione di spettatori ha assistito al terribile incidente, ripreso in diretta dalle televisioni americane. L'aereo avrebbe dovuto esibirsi in coppia con un Mig sovietico in una simulazione di combattimento aereo. Il Mig era stato però costretto ad atterrare per problemi tecnici. L'identità del pilota del caccia coreano non è stata resa nota.

Vostro onore, ridateci un papà

LONDRA. Bambini all'attacco in Gran Bretagna. Hanno deciso che i loro diritti vanno rispettati. Vogliono vedere madri e padri separati con regolarità. E per i genitori «littantanti» si prospettano giorni amari. La notizia? Il fatto? Eccoli. Mark Wilson vive in Irlanda con una nuova compagna. A Birmingham, in Inghilterra, ha lasciato una moglie e tre figli che non vede da due anni. Adesso Aaron, 11 anni, e Nicole, 10, lo hanno citato in giudizio perché rivendicano il diritto ad avere un padre. L'azione legale dei due bambini - la terza, Jasde, ha solo quattro anni ed è quindi troppo piccola per decidere - è resa possibile dalla legge recentemente entrata in vigore in Gran Bretagna che riconosce ai minori il diritto di ricorrere in giudizio contro i genitori. La prima causa di questo genere è stata intentata il mese scorso da un ragazzo di quindici anni che chiede di vedere più spesso la madre. Il procedimento ha già superato il primo grado di fronte al Tribunale di contea

il quale ha rimandato la decisione all'Alta Corte, che però non si è ancora espressa. Tracey Wilson, 28 anni, madre di Aaron e Nicole, giura che la decisione di portare il padre in Tribunale l'hanno presa i due bambini autonomamente, disperati perché non lo vedono da due anni. Le dà manforte l'avvocato Brendan Fleming, difensore dei piccoli Wilson, sostenendo che Aaron e Nicole sono perfettamente in grado di capire il significato dell'azione legale intrapresa. Intanto, Mark Wilson, il padre «littantante», l'accusato, dal

NOSTRO SERVIZIO
l'Irlanda tenta di difendersi. E come sempre accade in questi casi, se la prende con la moglie che gli impedisce di vedere i bambini da solo. «Ho smesso di andare a trovarli perché ogni volta era una rissa. E questo finiva per sconvolgere i bambini ancora di più. Non mi è mai stato consentito di incontrarli fuori casa». Mark Wilson giura di amare i suoi figli e di pensare a loro ogni giorno. Poi, tuttavia, aggiunge qualcosa che lo mette in una luce antipatica. «Andrei a Birmingham anche tutte le settimane ad incontrarli, ma non ho i soldi per farlo. Se, però, il giudice paga le spese di viaggio sono pronto a prendere il primo treno o il primo aereo» aggiunge, infatti, con una punta di amara polemica nei confronti di una situazione che probabilmente gli ha dato una notorietà che non voleva. Tempi duri, dunque, dunque in Gran Bretagna per i genitori «renitenti». Dal cinque aprile scorso ha anche cominciato a lavorare la «Child Support Agency», una struttura governativa che ha il compito di rintracciare madri, ma soprattutto padri, in fuga e costringerli a pagare per il mantenimento dei figli. Le famiglie con un solo genitore, nel 90 per cento dei casi la madre, sono un milione e trecentomila e i minori che si trovano in questa infelice condizione raggiungono, ormai, i due milioni, mentre soltanto il trenta per cento dei genitori singoli riceve aiuti finanziari dall'ex partner. Sono già quindi migliaia i procedimenti aperti dalla «Child Support Agency».

La tranquillità dipende anche dal tipo di campane

Spettele Unità desidero esprimere la mia solidarietà alla famiglia Bartoli-lacommelli che si è vista negare dal pretore di Montefiascone, il diritto alla pace e alla tranquillità impedito dal continuo scampamento della chiesa parrocchiale di Zepponami. L'articolo che riguarda tale vicenda apparso sui giornali il 23/4/93 è visto in chiave ironica alla «Peppone» e Don Camillo» che non tiene minimamente in conto il

problema di questa famiglia, che suppongo abiti nelle immediate vicinanze del campanile. Inoltre gli articoli comparso sui quotidiani non dicono se le campane sono quelle di tipo tradizionale o quelle che da alcuni anni i parroci di diversi paesi hanno installato sui campanili che consistono di un meccanismo elettrico che aziona senza alcun intervento umano le vecchie campane o peggio ancora aziona un registratore collegato ad un altoparlante con un orologio il quale consente di irradiare segnali orari, musiche come «tu scendi dalle stelle» o «è l'ora che piang ecc... ecc...» oltre che l'invito delle funzioni.

Non più quindi il suono delle antiche campane bronzee tirate ad arte con le funi che non infastidivano eccessivamente i vecchi abitanti, ma un suono volgare arrogante e continuo per tutto il giorno che farà anche piacere agli anziani e semisordi fedeli che magari abitano più lontano da questi campanili e che vedono in coloro i quali non apprezzano questi suoni i denigratori della loro religione da combattere e isolare con tutti i mezzi. Questo è quello che accade anche a Catino un paesino grazioso e tranquillo in Sabina dove appunto il parroco ha installato con i soldi dei parrochiani queste campane artificiali che danno grave disturbo alle famiglie che abitano a pochi metri dal campanile ma che non riescono a far valere i propri diritti a questi che definiscono fenomeni di fanatismo religioso di tipo medievale.

Nel nostro caso sarebbe auspicabile e gradito che si ritenesse al suono delle vecchie campane come venivano suonate fino a qualche anno fa. Con i migliori saluti
Roberto D'Alberto
Roma

Calcolo delle pensioni ed esenzione dai ticket

Caro direttore, ti scrivo in merito alla esenzione al pagamento dei ticket sanitari. Una premessa: gli attuali pensionati italiani fanno parte di quella generazione che dopo la lotta di liberazione hanno permesso con il loro lavoro e la loro lotta la ricostruzione dell'Italia e la conquista di importanti leggi sociali. Quindi una generazione che la società dovrebbe tenere in considerazione e che non comincerà la trafila burocratica per ottenere il rinnovo alla esenzione ai ticket sanitari. Ebbene in questa occasione la generazione sopra citata, se le cose non cambieranno, subirà una ulteriore falcidia ai diritti acquisiti. Un numero sempre maggiore di pensionati peggioreranno la loro condizione attraverso la perdita del diritto alla esenzione del pagamento dei ticket sanitari. La perdita di tale diritto è determinata da due assurdità. 1) Il reddito annuale massimo di L. 16.000.000 è bloccato da alcuni anni senza nemmeno tenere conto della svalutazione, quindi il valore reale del reddito massimo è in continua diminuzione. 2) Il reddito viene calcolato al lordo degli oneri deducibili e non al netto come ad esempio va calcolato in occasione del pagamento delle imposte (Irpel). Ad esempio un pensionato con un reddito lordo di L. 16.100.000 e che nell'anno ha speso L. 300.000 per spese sanitarie in quanto il servizio nazionale non garantisce alcune prestazioni specialistiche, perde il diritto alla esenzione. Per fortuna oggi ci siamo liberati di due cose deleterie: il governo Amato ed il ministro De Lorenzo. Credo però che almeno su queste cose ci sia bisogno di una più accurata informazione, precisazione e denuncia all'operato governativo con una conseguente lotta al fine di impedire un ulteriore peggioramento delle condizioni dei pensionati.

Buttè Giovanni
Glaivegna (Pavia)